

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' morto Jean Renoir

Il grande regista cinematografico francese Jean Renoir è morto lunedì sera a Los Angeles negli USA, a 84 anni. Jean Renoir, figlio del celebre pittore Auguste, ha diretto nel corso della sua lunghissima carriera numerosi film fra i quali alcuni considerati fra i migliori film della cinematografia mondiale. Aveva iniziato la carriera in Francia nel 1929, poi diretta alcuni film negli USA. Da circa dieci anni risiedeva a Beverly Hills, presso Los Angeles. A PAGINA 3



Crisi di governo e contratti di lavoro

Il documento con cui la Federazione sindacale unitaria è intervenuta nella crisi politica aperta con le dimissioni del governo Andreotti, gli incontri tra segreteria della Federazione e partiti, hanno messo ancora meglio in luce quale sia la materia del contendere tra le forze politiche, quale sia la vera sostanza attorno a cui ruota la crisi. Si tratta della scelta da compiere tra l'esigenza di un autentico salto di qualità sulla via della solidarietà tra tutte le forze democratiche e del mutamento degli indirizzi e dei metodi di governo rispetto a quelli prevalsi nel passato, e la tendenza, invece, a tornare indietro. Questa tendenza è andata vistosamente crescendo negli ultimi mesi, all'interno della DC, nei suoi comportamenti concreti e negli atteggiamenti del governo. E parliamo di tendenza a tornare indietro tanto sul piano dei rapporti politici quanto sul piano del modo di governare e, in particolare, della linea di politica economica. Di qui il deteriorarsi del clima politico — e il logorarsi del rapporto tra governo e sindacati — a cui i comunisti hanno reagito con la loro decisione di uscire dalla maggioranza.

Resistenza profonda

Bisogna saper cogliere quel che in realtà stava dietro le contraddizioni e le confusioni in seno al governo, le inadempienze e i rinvii non più tollerabili: si trattasse dei polder di crisi nel Mezzogiorno e dei gruppi chimici, o dei piani di settore per l'industria e dei programmi delle partecipazioni statali. Quei comportamenti del governo e della DC riflettevano una resistenza profonda ad adottare davvero — secondo gli accordi del marzo scorso, sanciti nel discorso di presentazione del governo alla Camera — « il metodo della programmazione » e ad applicare spedatamente e coerentemente le leggi varate a questo scopo, mentre cresceva la tentazione di tornare alle vecchie pratiche di manovra discrezionale e non qualificata degli incentivi e della spesa pubblica e di accogliere le istanze « neo liberiste » di determinati settori del mondo imprenditoriale. Questa è la principale materia del contendere che emerge anche da un'analisi critica del piano triennale. Proporsi — come si fa nel piano — di bloccare i salari orari nell'industria in termini reali è velleitario, e peraltro rivela la tendenza a scaricare sulla classe operaia i sacrifici richiesti da un'opera di risanamento e di sviluppo del Paese; ma nello stesso tempo è del tutto mistificatorio far discendere dal blocco dei salari reali una prospettiva di aumento degli investimenti e dell'occupazione, e per di più nel Mezzogiorno.

Aspra controversia

In effetti, senza una seria programmazione degli investimenti pubblici e privati, la stessa ripresa industriale in atto condurrà ad un aggravamento dello squilibrio tra Nord e Sud, anziché condurre a una soluzione dei problemi strutturali di rinnovamento e di redistribuzione dell'apparato produttivo nazionale.

Su queste questioni si concentra oggi l'autonomo impegno di lotta del movimento sindacale — impegno che l'importante riunione congiunta dei consigli generali si propone di assumere come base di un nuovo sviluppo del processo unitario — e si concentra la pressione delle forze di sinistra, e segnatamente del PCI. E se-

ste questioni sono nel momento attuale oggetto di aspra controversia non solo al tavolo degli incontri per la crisi di governo, ma anche al tavolo delle trattative per i nuovi contratti di lavoro. Parte integrante di un democratico ed efficace processo di programmazione è infatti la partecipazione, l'intervento, il controllo dei lavoratori e dei sindacati — al livello di impresa, nelle medie e grandi aziende, e in altre sedi — nei confronti dell'impiego delle risorse e delle decisioni di investimento. In questo senso si qualificano le piattaforme già presentate dai metalmeccanici, dagli edili, dai braccianti: e proprio per quest'aspetto — rafforzamento ed estensione dei diritti di informazione e di confronto sulle scelte dell'impresa e sui programmi di investimento — esse sono più fortemente contrastate dalle controparti imprenditoriali, non in riferimento all'una o all'altra formulazione specifica bensì in termini pregiudiziali.

Ma un'intransigenza su questo punto non è giustificabile, e risulta contraddittoria con altre esigenze. Se si vuole avere un confronto sereno e costruttivo sul costo delle piattaforme — rivendicazioni salariali, riduzione dell'orario di lavoro, eccetera — se si vuole arrivare a dei contratti che favoriscano l'aumento della produttività e il contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto, bisogna aprirsi al confronto sull'impiego delle risorse che si renderanno così via via disponibili. E' questa garanzia a cui i sindacati non possono rinunciare, nel quadro delle garanzie e nella pratica, ben più di quanto abbiano fatto nei tre anni trascorsi.

I volti della DC

Di cattivo auspicio sono invece certi irrigidimenti e drammatizzazioni di parte padronale di fronte alle tre maggiori categorie ora impegnate nella battaglia contrattuale. Ci auguriamo che in ciò non si rifletta il calcolo miope, subalterno e strumentale dell'attendere per settimane o magari per mesi la conclusione dell'attuale crisi politica prima di addentrarsi nelle trattative e di siglare i nuovi contratti. Le organizzazioni imprenditoriali sono chiamate non certo meno dei sindacati a dar prova della loro autonomia capacità di giudizio e del loro senso di responsabilità verso il Paese. E alle forze politiche tocca fare la parte loro, senza equivoci e con coerenza. Adesso Il Popolo pubblica articoli di solidarietà con le richieste dei metalmeccanici per maggiori diritti di informazione e di controllo nel quadro di una seria politica di programmazione. Ma quanti volti ha la DC? Non si può strizzare l'occhio a giorni alterni a chi vuole la programmazione — e la partecipazione effettiva dei lavoratori — e a chi non la vuole, e intanto spinge la politica economica sulla vecchia china dell'abbandono alla spontaneità, e dei correttivi che non salvano il Paese da un aggravamento dei suoi mali di fondo.

Giorgio Napolitano

Dopo la vittoria dell'insurrezione contro il regime dello scià

Manovre sul petrolio

Le grandi multinazionali sentono perso il loro controllo sulle risorse persiane - Il greggio non manca, è imboscato

Che succede al petrolio? Il suo prezzo in poco tempo si è quasi raddoppiato sul mercato dell'Europa occidentale. E dovendo rifornirsi di gasolio all'estero, alcune società italiane, fra cui quelle dell'ENI, devono pagare il doppio del prezzo autorizzato in Italia, 260-280 lire al chilo. In pratica di petrolio in libera vendita non se ne trova, essendo in atto da quasi due mesi la corsa all'accaparramento, dopo la cessazione delle esportazioni dall'Iran, circa un sesto di quelle mondiali. Questo perché le società e gli Stati che controllano il greggio all'origine cercano di sfruttare al massimo la situazione per alzare i prezzi. Di mancanza di petrolio in senso fisico ed in proporzione all'attuale domanda mondiale non si può parlare. Lo stesso direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia-AIE, signor Lantke, ha dichiarato che dei 5 milioni di barilleggi esportati in meno dall'Iran 3,5 milioni sono già stati rimpiazzati e per il resto è sufficiente utilizzare una piccola parte delle scorte. Ciò anche tenendo conto del fatto che l'Arabia Saudita, pur disponendo di una capacità di

produzione di 12-13 milioni di barili-giorno, si limita ad esportarne 9,5 milioni. Quanto ai prossimi mesi, proprio queste cifre dicono che se le esportazioni iraniane riprenderanno lentamente per fermarsi, mettiamo, a metà di quello che erano al tempo dello scià, si tornerebbe rapidamente ad un equilibrio che potrà mantenersi, grazie alle aumentate forniture da altre fonti (Messico, Cina, Mare del Nord ed altre aree), per alcuni anni.

Siamo quindi di fronte a due problemi: l'incapacità dei paesi maggiori consumatori di ripartire le risorse e controllarne l'uso, evitando lo strozzinaggio; il vero e proprio panico che ha investito alcuni ambienti economici internazionali di fronte al grande cambiamento che la rivoluzione iraniana può portare nel modo di usare una parte importante delle riserve mondiali di petrolio. Valga, nel suo piccolo, il gravissimo episodio che ha denunciato ieri in un'interrogazione al governo l'on. Barca, delle società ENI che hanno manovrato al ribasso il prezzo del petrolio, quando il petrolio era abbon-

Renzo Stefanelli (Segue in penultima)

LO SCANDALO DEI MANCATI RIFORMIMENTI PETROLIFERI IN ITALIA A PAG. 7

Il nuovo Iran in cammino

Nominati i ministri del governo Bazargan - La vita torna alla normalità - L'interrogatorio del capo della polizia segreta diffuso dalla televisione - Arrestati gli ufficiali « golpisti »



TEHERAN — L'ex capo della Savak, Nassiri, durante l'interrogatorio trasmesso dalla televisione

TEHERAN — La situazione è sotto il controllo degli insorti in tutto il paese. Bazargan ha nominato i primi sette ministri del suo gabinetto: quasi metà membri del Fronte nazionale, con alla testa Sanjabi ministro degli Esteri, e gli altri esponenti del movimento per la liberazione dell'Iran. Bakhtiar è nelle mani del governo provvisorio. Abbiamo visto il « boia di Tabriz » Kosrowad incapacciatto, prigioniero nella sede del « comitato ». Con lui parecchi altri generali di tutte le armi e ufficiali superiori. La rete dei generali « golpisti » è stata quindi completamente smantellata: quelli che non sono stati uccisi sono tutti ben custoditi, in attesa di processo.

Siegmund Ginzberg (Segue in penultima)

La sconfitta americana

« Una catastrofe »: in questi termini l'ex segretario di Stato Henry Kissinger — un uomo il cui nome è l'emblema di una visione del mondo che poco o nulla concede all'autolezione dei popoli — riassunse nell'intervista-fiume apparsa pochi giorni orni sul « Economist » degli Stati Uniti, l'ambasciatore del presidente Carter alle Nazioni Unite, Andrew Young — che si assume, peraltro sempre più salutarmente, il compito di dar corpo all'immagine opposta, quella di un'America « amica » degli oppressi — è stato investito: « Tra i due estremi — l'ennesimo riaggiustamento di tiro della Casa Bianca; anche se non considera suo compito « canonizzare » gli statisti di altri paesi, il governo di Washington è disposto a convivere con un Iran « stabile e indipendente ».

E' Dominic Perrone, autore del « rapporto » sui nostri servizi segreti

Spia degli Stati Uniti espulsa dall'Italia

Pecchioli aveva chiesto a nome del PCI l'allontanamento degli stranieri coinvolti e l'accertamento delle responsabilità di ufficiali e dipendenti italiani - Convocato il Comitato parlamentare di controllo - Silenzio americano

Slittano ancora i colloqui di Andreotti

E' stato confermato ieri sera, con una nota di Palazzo Chigi, che i colloqui di Andreotti slitteranno di qualche giorno. Oggi il presidente incaricato si incontrerà nuovamente con la delegazione della Democrazia cristiana, che la scorsa settimana aveva deciso i « veti » sulla partecipazione dei comunisti e degli indipendenti di sinistra al governo. Da domani si avranno dei contatti informali. Continua intanto la discussione all'interno del PSI sulla tematica della crisi di governo.

Assalto terroristico a Torino: un ferito grave

Assalto terroristico a Torino alla sede di una ditta alla quale è stata affidata la costruzione del nuovo carcere delle Vallette. Un commando armato di sette o otto persone è penetrato negli uffici dell'azienda « Fratelli Navone » e dopo avere immobilizzato i presenti ha incendiato gli archivi. Due o tre impiegati, legati e imbavagliati sono stati sottratti a stento alle fiamme, da Marco Navone, di 27 anni, nipote del titolare della ditta. Il giovane, svenuto subito dopo per il fumo, è rimasto ustionato e ora si trova moribondo all'ospedale. A PAG. 5

ROMA — La spia americana Dominic A. Perrone è stato espulso ieri dall'Italia. E' questa la prima, clamorosa conseguenza della pubblicazione, da parte di Repubblica, dell'ampio rapporto che costui aveva inviato il 31 gennaio scorso agli Stati Maggiori Collegati degli Stati Uniti sulla situazione dei servizi segreti del nostro Paese; ed è anche la conseguenza della ferma presa di posizione del PCI sul gravissimo episodio di spionaggio. Questo inevitabile e doveroso gesto del governo non può essere tuttavia considerato in alcun modo conclusivo della vicenda che coinvolge, oltre alle autorità americane, personaggi elevati e facilmente individuabili dei nostri servizi. L'espulsa agiva a Roma come ufficiale di collegamento tra i servizi d'informazione americani e italiani, ed era ben noto (ma tollerato) per la sua attività spionistica.

Poco prima della decisione governativa, era stata resa nota una ferma dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli, vice-presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi d'informazione e sicurezza. Essa affermava: « Le inadeguatezze dei servizi italiani di informazione e sicurezza sono ben note e di esse porta una pesante responsabilità il governo che non ha provveduto, ad oltre un anno dall'approvazione della costituzione di una commissione di indagine, a decidere tutte le necessarie misure operative. Tale situazione è stata e sarà ancora oggetto di esame e di interventi presso il governo da parte del Comitato parlamentare di controllo sui servizi e costituisce comunque materia di esclusiva competenza di istituzioni nazionali.

« Ma il documento dell'ambasciatore statunitense a Roma, pubblicato da Repubblica, pone problemi di ben altra natura ed esige un immediato chiarimento e le necessarie misure da parte del governo italiano.

« Ove sia accertata l'autenticità del documento si pone innanzitutto l'esigenza di un formale intervento presso il governo americano sia per di averlo fatto con agenti stranieri. « I parlamentari comunisti membri del Comitato di controllo sull'attività dei servizi hanno richiesto una riunione del Comitato stesso per esaminare la questione. « A seguito di questa presa di posizione comunista, l'onorevole Pennacchini, presidente del Comitato parlamentare di controllo ha annunciato la convocazione dell'organismo per giovedì allo scopo di esaminare tutti gli aspetti della questione per la parte di nostra competenza. L'esponente democristiano si è quindi limitato a notare che vi sono fondati dubbi sulla piena aderenza del rapporto spionistico alla realtà, dimenticandosi della questione politica e di sicurezza che l'episodio pone. Il « Popolo » di oggi scrive che « il contenuto del testo rivela non solo la volontà di gettare discreditato sui servizi segreti italiani e sul loro riordinamento, ma anche l'intento di alimentare diffidenze di averlo fatto con agenti stranieri.

Dopo gli ultimi sconcertanti episodi

Esponenti della DC interrogati sugli sviluppi dell'affare Moro

Una quantità di interrogativi continua a circondare l'oscura vicenda dei sedicenti « brigatisti pentiti », nonostante l'arresto di Pasquale Prezza, il noto mitomane di Bordighera iscritto nelle liste elettorali del Partito Radicale. Forse per questo il consigliere Gallucci, che dirige l'inchiesta Moro, ieri ha allargato il raggio degli interrogatori tra i dirigenti della DC: tra gli altri, è stato ascoltato il senatore Gianello, che nel settembre scorso richiamò l'attenzione con clamorose rivelazioni (mal controllate) su un complotto internazionale dietro la vicenda Moro.

Ed è legittimo chiedersi se ci troviamo di fronte ad una sconcertante dimostrazione di insipienza oppure — come viene fatto di sospettare dopo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta — a qualcosa di più grave ancora. Anche perché — come dimenticarlo? — nessuno ha mai spiegato gli scopi di chi (a quanto pare lo stesso Cervone) dieci giorni fa si è premurato di sussurrare alle orecchie del giornalista dell'« Espresso » abbondanti indiscrezioni sulla torbida storia. A PAG. 4



Pasquale Prezza

OGGI il mistero di un braccio di ferro

LA NOSTRA vita conosce quello dell'ing. Cappon, presidente dell'IMI. Come di tutti gli autentici miti, cui si confida il mistero, dell'ing. Cappon noi non sappiamo neppure il nome: un giorno ci piaceva chiamarlo Federico, un altro giorno Giorgio, un terzo giorno Antonio. Ricordiamo una domenica piena di sole in cui ci piaceva nominarlo Teobaldo: non potete immaginare quali deliziose ore passammo con quella certezza, che poi si rivelò infondata, quando, il lunedì seguente, ci sentimmo sicuri che l'ing. Cappon si chiamava Vincenzo. Analogamente non sappiamo neppure che cosa sia l'IMI, ma ogni tanto apprendiamo dai giornali che si tratta di un ente potentissimo e che il suo presidente, appunto l'ing. Arnaldo Cappon, lo guida con mano ferrea. Quante volte è stato anche a noi di leggere: « Pare assicurato anche l'assenso dell'IMI, il cui presiden-

te ing. Eraldo Cappon...? E voi dite: « E' fatta ». Ma ecco che, a questo mondo tutto essendo destinato a cadere, ora difficili si annunciano anche per l'ing. Giuseppe Cappon e per il suo finora imbatuito IMI, se è vero quanto leggiamo ieri su « 24 Ore »: che l'ing. Nino Rovelli, quell'uomo di facile digestione che con la sua SIR si è mangiato ben tremila miliardi, si oppone alla costituzione del consorzio bancario, e che il suo presidente, appunto l'ing. Arnaldo Cappon, lo guida con mano ferrea. Quante volte è stato anche a noi di leggere: « Pare assicurato anche l'assenso dell'IMI, il cui presiden-

te ing. Eraldo Cappon...? E voi dite: « E' fatta ». Ma ecco che, a questo mondo tutto essendo destinato a cadere, ora difficili si annunciano anche per l'ing. Giuseppe Cappon e per il suo finora imbatuito IMI, se è vero quanto leggiamo ieri su « 24 Ore »: che l'ing. Nino Rovelli, quell'uomo di facile digestione che con la sua SIR si è mangiato ben tremila miliardi, si oppone alla costituzione del consorzio bancario, e che il suo presidente, appunto l'ing. Arnaldo Cappon, lo guida con mano ferrea. Quante volte è stato anche a noi di leggere: « Pare assicurato anche l'assenso dell'IMI, il cui presiden-

che decina dei tremila miliardi che ci ha già soffocato. L'uomo è fatto così: fantasioso e prodigo, egli non ha mai badato alle spese, a questa sola condizione: che fossero nostre. « E in corso un braccio di ferro tra l'IMI e l'ing. Rovelli che questo braccio di ferro si svolge all'insaputa più rigorosa dei lavoratori, del Parlamento, del Paese. Fanno, difanno, rifanno, ridifanno, decidono loro signori, e noi stiamo qui a guardare, con questa sola libertà: di scegliere, per simpatia, per gusto, per sfigio uno dei due contendenti. Per quanto ci riguarda, lo avevamo forse capito: noi parteggiavamo per l'ing. Michele Cappon, convinti come siamo che la forza vera di tutti noi è rappresentata dall'ing. Filippo Cappon, che qualcuno non si sa poi perché, chiama anche ing. Lulù Cappon, ma a noi, francamente, pare un po' confidenziale. Fortebraccio

Ennio Polito (Segue in penultima)